

Un giornale locale che guardava avanti:

«IL SENIO» (1911-1912)

Castelbolognese vanta una ricca tradizione giornalistica; ne sono prova le sei testate che ancora oggi escono con una certa continuità: «La Torre», «Il Castello», «Presenza Socialista», «Vita castellana», «La Comunità Parrocchiale di Castelbolognese» e «Castelbolognese Notizie». Comunisti, nuova sinistra, socialisti, democristiani, cattolici e Amministrazione Comunale hanno un organo di stampa in cui affrontano temi politici, economici, culturali e di cronaca.

Fin dalla seconda metà dell'ottocento sono usciti giornali locali, generalmente numeri unici, purtroppo in gran parte andati perduti. Tra questi «Il Senio», quindicinale della vallata dell'omonimo fiume, redatto e stampato a Castelbolognese, appare oggi la più interessante esperienza giornalistica locale, per la continuità delle sue uscite (dal 23 luglio 1911 al settembre 1912 (1)), i temi trattati, l'eterogeneità dei redattori ed il pubblico cui si rivolgeva.

Contrariamente alla tradizione dei numeri unici decisamente politici (repubblicani, socialisti ed anarchici) o satirici («La Fira d'Pentecost»), «Il Senio» sorse con la pretesa di essere letto da tutti i castellani, i riolesi, i casolani, a prescindere dall'appartenenza sociale e dall'idea politica. Questo non significa che la Redazione fosse senza ideali o che il giornale non trattasse argomenti politici. Al contrario. Tuttavia prevalse nei redattori lo scopo di realizzare un periodico ricco di cronaca locale. Tema questo trascurato dai quotidiani regionali diffusi allora a Castelbolognese: «Il Resto del Carlino», «Il Giornale del Mattino» e «L'Avvenire d'Italia», il primo filogovernativo, il secondo radicale e l'ultimo clericale.

Sulle caratteristiche del «Senio» scrive Mario Santandrea, tra i fondatori (tuttora vivente): «Gionale laico, o meglio anticlericale come si diceva allora, dato che eravamo tre... sinistri: Oreste anarchico, Cecchino repubblicano ed io socialista. Il «fondo» in prima pagina politico-sociale era quasi sempre di Zanelli; Serantini faceva la parte letteraria e adattava a Castello il genere dei «mosconi» napoletani della Serao ed io mi arabattavo a inventare della cronaca (persino col nome l'esatta ora di nascita dei castellani che venivano al mondo con più spontaneità d' adesso) e vi inserivo notizie di sport, specialmente calcistico» (2).

Il fatto che un repubblicano (Francesco Serantini), un anarchico (Oreste Zanelli) e un socialista Mario Santandrea decidessero di fare insieme un giornale è di grande interesse e non si spiega soltanto con l'amicizia che univa i tre. I partiti cui appartenevano non so-

stenero apertamente l'operazione, ma nemmeno l'ostacolarono. Non apprezzarono sempre quello che vi si scrisse. Gli anarchici ad esempio criticarono il giornale perchè dava spazio a cose frivole come la cronaca sportiva. Tuttavia se il giornale tirò avanti con dignità per oltre un anno, vuol dire che era letto e che i suoi acquirenti non si stupivano dell'eterogeneità della Redazione. Al contrario, questo aspetto, unito alla stima per i redattori, la rendeva più gradita, perchè riproponesse un motivo in cui la componente democratica del paese aveva creduto, al di là delle diatribe ideologiche, tra fine ottocento e inizio novecento: penso all'unità dei cosiddetti partiti popolari (i repubblicani, gli anarchici e i socialisti). E «Il Senio» fu giornale di «area» laica e di sinistra.

Fu giornale povero. Se ne stampavano, a forza di braccia, poco più di un centinaio di copie alla tipografia dell'anarchico Ribelle Cavallazzi, figlio del più noto Raffaele. Per i finanziamenti poteva contare solo sulle sue risorse. Si reggeva infatti sui proventi delle vendite (5 centesimi a copia) e sulla pubblicità dei diversi esercizi commerciali che riempiva la quarta pagina.

Ma sono i contenuti a fare del periodico una testimonianza ancora oggi di grande interesse sia per il politico che per lo storico; fonte indispensabile per conoscere Castelbolognese tra il 1911 e il 1912 e capire la sua realtà complessa.

Il giornale fece opinione su temi come la guerra di Libia, cui fu radicalmente contrario. Lanciò una campagna contro il qualunquismo diffondentesi tra i giovani. Discusse i problemi dei lavoratori afflitti dalla disoccupazione causata dalla carenza di industrie locali. Fece proposte per l'igiene pubblica, il teatro, l'acquedotto, il piano regolatore, le attività assistenziali, le scuole, la ferrovia da Castelbolognese a Riolo Terme. Sostenne iniziative sindacali, sportive e culturali.

Temi questi dibattuti senza spirito polemico. Ricchi di proposte interessanti quasi mai ascoltate sia dai moderati alla guida del Comune che dai partiti di sinistra.

Santandrea, Serantini e Zanelli avevano un progetto chiaro in mente quando diedero alle stampe il primo numero del «Senio». Una idea forse «illuministica» e per questo polemica nei confronti dei compagni di partito. «Noi - scrivono nell'editoriale di presentazione - nel dar vita a questa pubblicazione saremo lieti se nel progredire dell'opera nostra avremo il consenso e l'aiuto dei buoni e degli onesti e ci terremo paghi se anche solo un pò di bene avremo fatto al paese, che dai partiti e dagli uomini è lasciato in balia dei bempensanti, miscuglio di mode-

ratismo e di clericalismo... Non ci nascondiamo le difficoltà da superarsi per risvegliare la coscienza popolare ed i partiti da questa stasi deleteria che purtroppo va sempre più accentuandosi nella giovane generazione... E il «Senio», richiamandosi alle tradizioni di una generazione che fece già glorioso il paese nostro, sarà giornale di fede, di lotta, di battaglia per quelle idealità che agitano i tempi nostri e che sono un incitamento alla civiltà ed al progresso». (3)

La posta in gioco è alta: educare (soprattutto i giovani), risvegliare il paese dal torpore, propugnare una nuova cultura del progresso a partire dalle tradizioni democratico-risorgimentali, combattere a fianco dei lavoratori per organizzarli e condurli verso l'emancipazione. Un'operazione di vertice? Certo. Ma che cosa può fare l'intellettuale di sinistra quando la politica diventa routine e i partiti, impegnati in un lavoro interno incomprensibile alle masse, perdono di vista il progetto di trasformazione della società e gli ideali di cui sono portatori si sviliscono?

Occorreva stimolare i partiti popolari, e questo fecero i redattori del giornale, non senza la coscienza di poter perdere la loro scommessa. «Delle banderuole politiche e delle critiche delle nullità presuntuose - continuano - non ce ne curiamo, e cominciando l'opera nostra teniamo a far sapere che «Il

Senio» è libera palestra a tutti coloro che hanno a cuore il bene e la prosperità del paese, lusingandoci anche di poter raccogliere la voce di altri paesi della vallata. Seguendo questi intendimenti ci saranno graditi appoggi e plausi, se dovremo invece rinunciare alla impresa nostra ci rammaricheremo che il paese non ci abbia voluto comprendere» (4).

Il giornale uscì poco più di un anno. Un periodo davvero troppo breve per realizzare così ambiziosi progetti.

A me che rileggo con piacere le pagine ingiallite e lise del «Senio» sorgono spontanee alcune domande non prive di un interesse attuale. Perché furono perdute simili potenzialità? Perché i partiti di sinistra non capirono l'importanza del giornale e non lo sostennero adeguatamente? Come mai tre intellettuali che guardavano lontano non furono capiti e ascoltati? Parlavano forse una lingua diversa?

ROBERTO SUZZI

- NOTE
 (1) ARCHIVIO DI STATO-RAVENNA, Carteggio del Gabinetto di prefettura, 1913, Ordine Pubblico, Stampa, telegramma del Sottoprefetto di Faenza al Ministro dell'Interno.
 (2) M. SANTANDREA, Carta stampata, in Studi e memorie su Castelbolognese, edito a cura della Biblioteca Comunale di Castelbolognese, Imola, Galeati, 1973, p. 42.
 (3) Incominciando, in «Il Senio», n. 1, 23/7/1911, Biblioteca Comunale «L. Dal Pane» Castelbolognese.
 (4) Ivi.



Riproduzione della prima pagina del 1° numero de «IL SENIO» uscito il 23 luglio 1911.